

Soldi sesso e speculazioni

di Antonio Barbangelo

Secondo alcune stime le vittime di tratta nel mondo sarebbero un milione l'anno, con un giro d'affari di circa 13 miliardi di dollari solo in Europa. I flussi crescono dai Paesi dell'area Csi e dall'Est Europa verso la parte occidentale del continente e dalla periferia Csi verso le maggiori città russe. La povertà alimenta migrazioni e attività illegali. Molti sono gli attori in campo per contrastare le attività criminali e tutelare donne e minori, ma occorre agire su molteplici fronti.

Tutto è pronto per la 14a edizione degli Europei di calcio, che si svolgeranno in Polonia e Ucraina dall'8 giugno al primo luglio prossimi. Ma le autorità di Varsavia e di Kiev si stanno preparando a giocare una partita che non troverà menzione nelle cronache sportive: il previsto arrivo di migliaia di prostitute nelle città sede degli incontri di calcio, provenienti dai vari angoli del globo.

Secondo la francese Fondation Scelles – che ha lanciato l'allarme con un articolato rapporto sugli abusi sessuali e la prostituzione nel mondo, pubblicato in gennaio su *Le Figaro* – nel 2010, in occasione delle Olimpiadi invernali di Vancouver e dei Mondiali di calcio in Sudafrica, nonché nel 2006 in Germania, la prostituzione ha registrato un incredibile picco nel giro di pochi mesi. L'aumento delle prostitute nel corso dei Mondiali in Sudafrica

ca è stato pari a 40mila unità. I grandi eventi sportivi sono una calamita per i *business* legati al sesso a pagamento. In Canada, per Vancouver 2010, un'ampia comunità di donne, accademici e organizzazioni religiose, rispose al boom con un'accattivante campagna, chiamata *Buying Sex is not a sport*: poster e magliette verdi con lo slogan invasero la città canadese per la durata dei Giochi.

In Ucraina quest'anno si sono attivate le femministe del gruppo Femen, che da mesi protestano a seno nudo all'interno del Paese e in varie città europee. Hanno interrotto manifestazioni sportive con slogan e cartelli che esprimevano chiaramente il loro pensiero: "L'Ucraina non è un bordello". La recente indagine realizzata da Fondazione Scelles testimonia che le persone che si prostituiscono nel mondo sono tra i 40 e i 42 milioni: l'80% sono donne e ragazze, il 75% delle quali ha un'età fra i 13 e i 25 anni. La maggior parte delle prostitute è alle dipendenze di uno sfruttatore. Sono temi che non consentono di avere dati precisi, e le stime delle diverse fonti non sempre collimano [VEDI BOX].

"È un mercato dominato dalla violenza, dalla ricerca della vulnerabilità, dal profitto senza limiti", denuncia la fondazione con sede a Parigi. Le vittime arrivano dall'Africa centrale (Nigeria in testa) e orientale, dall'America Latina e dal Medio Oriente, in misura crescente dalla Cina e dall'Est Europa. In prima fila, tra i "nuovi" Paesi di provenienza si annoverano Romania, Albania, Russia, Ucraina, Moldavia e altri dell'area ex Urss.

Come arginare un'attività molto redditizia

I principali accordi sovranazionali Il mercato illegale che gira attorno a tratta e prostituzione è particolarmente proficuo. Soltanto in Europa, le 500mila ragazze coinvolte in queste "migrazioni" produrrebbero un giro di denaro di circa 13 miliardi di dollari. Si sa che, a fronte di un guadagno di 30 euro in media a prestazione, una prostituita "rende" allo sfruttatore dai 6 agli 8mila euro al mese. Il tasso di crescita sarebbe pari al 40-50% all'anno. L'Onu parla di un volume complessivo di 32 miliardi di dollari di profitti all'anno che, in molti casi, si mescola con il traffico di armi e droga.

Le azioni per arginare le attività criminali non mancano, a cominciare da quelle messe in campo dalle organizzazioni legate alle Nazioni Unite, iniziative di contrasto



Epa / Corbis / S. Dolzhenko

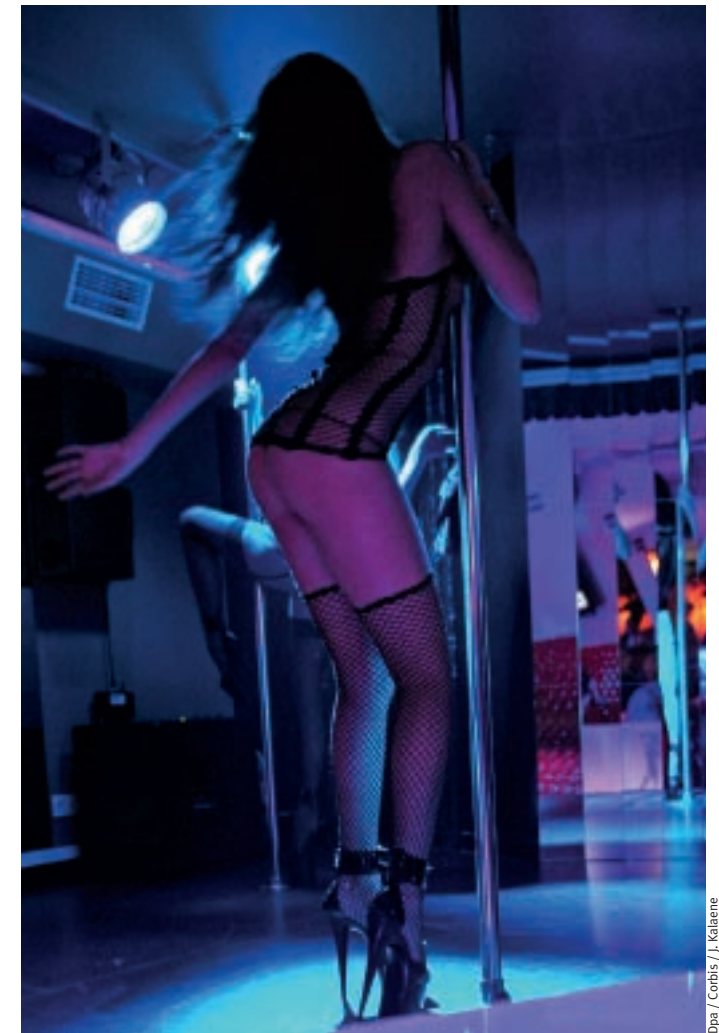
intensificatesi negli ultimi quindici vent'anni, in seguito alla crescita dei fenomeni illegali. Le basi per lottare – a livello planetario – contro la tratta sono state gettate grazie a un accordo internazionale stipulato a Palermo nel 2000 dalle Nazioni Unite e 117 Paesi membri. Obiettivo: favorire le indagini e i procedimenti penali a carico dei criminali in tutto il mondo. Il secondo *step* significativo è arrivato nel 2005 con la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, siglata a Varsavia e ratificata oggi da una larga parte dei 47 Stati membri dell'organizzazione nata nel 1949.

Altri organismi – sotto l'egida dell'Onu – erano sorti in precedenza, come ad esempio l'Asem (Asia-Europe Child Welfare Initiative Resource Centre), varato a Londra nel 1998 in seguito a un'iniziativa congiunta britannico-filippina, per la promozione della cooperazione internazionale a favore dell'infanzia. «Il protocollo di Palermo, ra-

Protesta del gruppo ucraino Femen di fronte allo stadio di Kiev.

tificato da tutti i Paesi dell'area Csi – afferma Donata Lodi, Head National Advocacy & International Relations Italian Committee for Unicef – è il punto di partenza. Ma se prendiamo la Convenzione del Consiglio d'Europa contro il traffico di esseri umani del 2005, il numero di Paesi che hanno ratificato scende. Tra quelli che hanno ratificato abbiamo, per esempio, Georgia e Moldavia». La Moldavia è uno dei Paesi dell'area ex Urss che si è mossa maggiormente per ridurre i fenomeni criminali. «Nel Paese questi problemi fino a un decennio fa erano evidenti», aggiunge la dirigente Unicef. «Durante gli ultimi sette otto anni le autorità di Chisinau hanno compiuto importanti passi avanti. Sono state prese misure legislative per la tutela di donne e di minori, anche se i veri risultati si ve-

Lap dance al night club
Tixi Omut di Kiev.



Dpa / Corbis / J. Kalaene

dranno in un periodo più lungo. Non basta reprimere il fenomeno della tratta: le forme di intervento devono abbracciare diversi fronti. Nel caso dei minori, per esempio, occorre lavorare sul recupero delle vittime, costruire sistemi di protezione dell'identità e sistemi di ritorno "assistito" nel Paese da cui il minore era stato portato via; evitando che, magari, possa scappare dopo un mese». È fondamentale, inoltre, interagire con la società civile e costruire campagne informative riguardo ai diritti umani su più livelli. Sempre in Moldavia l'Unicef ha operato con la collaborazione di un gruppo di giornaliste donne – che hanno potuto scrivere su questi difficili argomenti (fino a qualche anno fa era pericoloso) – e con gli insegnanti che, grazie a un progetto finanziato da Unicef Italia, sono stati formati per parlare nelle scuole ai ragazzi delle fasce d'età più a rischio.

Sinergie tra attori sovranazionali e ong locali

Le azioni per arginare le attività illegali e tutelare minori e donne vittime di tratta risultano efficaci se c'è un coordinamento con le autorità locali e con altri attori intergovernativi. Un.Gift (United Nations Global Initiative to Fight Human Trafficking) – il progetto lanciato dalle Nazioni Unite nel 2007 per combattere la tratta – coinvolge Ilo (International Labour Organization), Ohchr (Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights), Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime), Osce (Organization for Security and Cooperation in Europe) e Iom (International Organization for Migration). Anche l'Unicri (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute), l'istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia, con sede a Torino, ha opera-

to per combattere i fenomeni criminali e ha organizzato progetti di tutela.

«I fondi non sono molti per l'area dei Paesi Csi, si cerca di lavorare al massimo a livello sovranazionale, sulle sinergie con le grandi organizzazioni intergovernative e con l'Ue», osservano altri operatori. «C'è ormai un avanzato programma di collaborazione con i Paesi dell'Est Europa: vengono scambiate le informazioni e le *best practice*». Questi temi sono al centro dei lavori della lussemburghese Viviane Redin, vicepresidente della Commissione Ue, e commissario europeo per la Giustizia, i dirit-

ti fondamentali e la cittadinanza. Nel 2000 l'Ue mise in campo il programma Daphne: un mosaico di iniziative per prevenire e combattere ogni forma di violenza verso donne e minori. Daphne III è stato varato per il periodo 2007-2013. Secondo Regina Bastos, europarlamentare portoghese del Ppe, «Daphne è stato utile a un grande numero di persone e ha permesso di finanziare molti altri progetti». L'europarlamentare ha recentemente messo l'accento sulle insidie derivanti da internet e dai *social network*. Quanto alle sinergie con le ong locali il discorso è più articolato. «Alcune spesso collaborano con gli organismi sovranazionali, ma non si espongono – spiegano gli addetti ai lavori – perché possono essere attaccate dalle bande criminali che organizzano i traffici da Georgia, Tagikistan, Kirghizistan o da altre zone dell'Asia». La situazione, però, è diversa da Paese a Paese. In alcuni casi occorre andarci con i piedi di piombo perché, accanto alle ong che operano efficacemente, ve ne sono anche altre, meno "limpide", che si muovono nel complesso territorio delle adozioni internazionali. Senza contare che, talvolta, l'accusa a qualche ong di essere coinvolta nel traffico di donne e minori serve solo a colpire un avversario politico.

Il sottile confine tra migrazione illegale e tratta

Un dato sembra trovare conferma unanime tra gli attori internazionali che lavorano per tutelare donne e minori: quando sono possibili forme di migrazione legale dai Paesi dell'ex Urss verso l'Europa occidentale il fenomeno della tratta si attenua.

«Nel momento in cui tutto è illegale, chi vuole emigrare si rivolge a un qualsiasi canale, senza nessuna forma di tutela», osservano gli operatori delle ong. «Sta diventando sempre più sottile il confine tra *smuggling* e *trafficking*», spiega Vincenzo Castelli – presidente di On the Road Onlus e collaboratore di governi e organismi sovranazionali come Ue e Onu. Lo *smuggling* è l'attività illegale organizzata per rispondere alla domanda di migrazione; il *trafficking* è lo sfruttamento di esseri umani, rapiti o adescati con l'inganno nei Paesi d'origine.

Tratta e traffico (a scopo migratorio) sono fenomeni diversi, che spesso tendono a confondersi: può accadere che un episodio di traffico, *in itinere* si trasformi in tratta; oppure che gli "imprenditori" siano gli stessi e le vie

di trasporto coincidano in tutto o in parte. «Il grande tema è ora quello connesso al progetto migratorio delle persone che vogliono venire a Nordovest, da Sud e da Est», aggiunge Castelli. «Il fenomeno della richiesta di asilo è sempre più ampio». Ma chi sono gli attori che organizzano questi flussi? «Le organizzazioni criminali che operano attorno a prostituzione e tratta sono gestite da gruppi rumeni, albanesi e russi per tutta la fase del trasporto delle vittime», prosegue il presidente di On the Road Onlus. «I Paesi di provenienza sono Moldavia, Ucraina, Romania, Bulgaria e altri in Asia. Gli stessi gruppi gestiscono anche, in parte, il controllo del mercato del sesso in Italia, potendo contare sui gruppi criminali italiani per quanto riguarda la logistica: ovvero affitto di case e spazi dove far prostituire le persone vittime di tratta, rapporti con la criminalità locale eccetera».

Nei paesi di "partenza" non mancano le piccole bande. «Queste attività sono anche opera di trafficanti locali», precisa Lodi, dell'Unicef. «Una catena di minuscole reti tra loro collegate: è un aspetto che rende ancora più difficile il contrasto. Perché non è lo straniero che arriva nel villaggio a comprare donne e bambini: anzi è spesso una persona non estranea, riconosciuta come qualcuno che "aiuta" a uscire dalla povertà. C'è una sorta di "familiarità", soprattutto col primo anello della catena».

Povertà e flussi all'interno della Csi

Se oggi è un po' più facile contrastare i flussi illegali da Paesi come Moldavia o Ucraina, è estremamente difficile misurare e controllare questi fenomeni quando avvengono all'interno dei Paesi Csi, quasi sempre verso la Russia, in alcuni casi anche verso l'Europa.

È una migrazione che parte da nazioni povere come, per esempio, il Kirghizistan – un Paese grande circa due terzi dell'Italia, con poco meno di 5 milioni di abitanti, incastonato tra Cina e Kazakistan, dove l'agricoltura occupa il 54% della forza lavoro, con un reddito annuo medio pro capite di 2150 dollari – o, più a Ovest, l'Uzbekistan, che ha quasi 28 milioni di abitanti su un territorio di 450mila km quadrati, dove la situazione economica è migliorata in questi ultimi anni, ma il reddito medio pro capite non supera i 2700 dollari.

La situazione più grave è nel Tagikistan: qui quasi la metà del Pil è realizzato grazie ai migranti che lavorano

all'estero. Parte del territorio sfugge al controllo della legge – confina a Sud con l'Afghanistan, il più grande produttore al mondo di oppio – oltre l'80% dei circa 7 milioni di abitanti vive al di sotto della soglia di povertà e il reddito pro capite arriva a 1900 dollari. Sono livelli da Paesi subsahariani (in Ghana 1500 dollari, in Nigeria 2200). «Tutelare donne e minori in queste terre è molto difficile», affermano gli operatori delle organizzazioni internazionali. «Bisogna realizzare le strutture di base: istruzione elementare, anagrafe». Dove c'è un sistema approssimativo di registrazione delle nascite è facile far sparire le persone. I tagiki che riescono ad arrivare in Russia non hanno vita facile: incontrano spesso abusi, razzismo, la palude delle attività illegali.

La prostituzione in Russia

Secondo diversi osservatori una quota delle migrazioni provenienti da regioni periferiche della Federazione russa e una porzione dei flussi che arrivano da alcuni Paesi dell'area Csi hanno spinto verso l'aumento della prostituzione a Mosca, San Pietroburgo e nelle principali città russe. Già negli anni Novanta, caduto il regime sovietico, chi (pochi) studiava la condizione della donna in Russia, affermava che stavano crescendo due nuove emergenze: prostituzione e tratta. I due fenomeni andavano di pari passo con l'espulsione di molte donne dal mercato del lavoro e con un declino del sistema del *welfare*. Oggi, dopo vent'anni, le cose non sono molto cambiate. La discriminazione è marcata: la paga di una donna – a parità di lavoro svolto – è in media il 65% rispetto a quella di un uomo.

Galina Sillaste – docente all'Università finanziaria della Federazione russa e presidente dell'Associazione internazionale donne e sviluppo – ha recentemente affermato: «Negli ultimi dieci anni le donne sono state sempre più estromesse dalla vita economica del Paese».

Intanto in Russia c'è chi parla di allarme sociale perché, accanto al redditizio "mercato" della prostituzione illegale, sta aumentando il numero di casalinghe e studentesse che scelgono di fare le *escort part-time*: in alcuni casi solo per avere più denaro a disposizione, in altri perché spinte dalla povertà. Nel 2010 il settimanale *Ogoniok* – uno dei più antichi *magazine* illustrati russi (fondato nel 1899) – ha presentato un sondaggio secondo il

NUMERI DI PROSTITUZIONE E TRATTA

A causa del suo carattere di clandestinità non è facile accedere a dati condivisi sul fenomeno della prostituzione e della tratta. «Uno dei problemi è capire quali sono i dati reali sul numero di persone coinvolte», spiega Donata Lodi, Head National Advocacy & International Relations Italian Committee for Unicef. «Spesso sono stime formulate sulla base di alcuni dati noti. Per esempio estrapolando il numero di casi portati in tribunale».

Accanto alle stime di Fondation Scelles (da 40 a 42 milioni di prostitute nel mondo), ci sono i numeri della Iom (International Organization for Migration) – ente che fa parte del Sistema Nazioni Unite, con sede a Ginevra – secondo cui ogni anno sono circa un milione le persone nel mondo vittime di tratta, di cui l'80% è composto da donne e ragazze. Le indagini di Un.Gift (United Nations Global Initiative to Fight Human Trafficking), il progetto lanciato dalle Nazioni Unite nel 2007, ci dicono che sarebbero da 2 a 4 milioni le persone vittime di tratta ogni anno. Riguardo all'Italia, si parla di circa 20mila persone coinvolte nei traffici, seconda la Caritas 30 mila. L'Unicef ribadisce che il fenomeno è difficile da quantificare, ma secondo le stime più prudenti, "ogni anno in tutto il mondo circa 1,2 milioni di bambini sono vittime di tratta".

quale la tendenza alla prostituzione *part-time* coinvolgerebbe circa il 45% delle donne russe tra i 18 e i 44 anni. La presenza di baby prostitute nelle strade di Mosca ha risvolti drammatici. I conflitti alla periferia della Federazione russa – dalla lunga guerra in Cecenia allo scontro armato fra Russia e Georgia del 2008 – hanno contribuito ad acuire il problema degli orfani approdati nelle grandi città della Federazione. Le autorità russe stanno lavorando molto per arginare questa piaga sociale, anche con la collaborazione delle organizzazioni sovranazionali.

Il relatore speciale della commissione sui Diritti umani dell'Onu, la filippina Ofelia Calcetas-Santos, ha elaborato i rapporti più articolati – e preoccupanti – sulla prostituzione infantile in Russia. Mentre da altri *paper* dell'Onu e dell'Unhchr (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) arriva la conferma che, per porre un freno alle attività illegali, occorre agire su molteplici fronti. ●